

Stefano Miliani

ROMA Nell'universo lirico e sinfonico italiano spesso manca un progetto vero, la fantasia si incontra più frequentemente in piccole istituzioni. In questo quadro generale gli accademici di Santa Cecilia a Roma devono acquisire più voce in capitolo per cui chi la guiderà dovrà da un lato avere grande fantasia e cultura musicale, dall'altro dovrà essere capace di ascoltarli. Lo sostiene Roberto De Simone, dal '98 membro dell'istituzione dove si è avviata la procedura per eleggere il nuovo sovrintendente-direttore che ieri ha visto chiudersi la prima tornata: hanno avuto 18 voti il musicologo ed ex sovrintendente Bruno Cagli, 15 il vicepresidente Sergio Perticaroli, 8 il violista Bruno Giuranna che si candida a far da ago della bilancia, uno Roman Vlad. Numeri insufficienti per vincere. Se ne riparla il 22 ottobre. Sull'argomento interviene De Simone, il compositore, regista ed etnomusicologo napoletano dal percorso originale: già nome tutelare della Nuova Compagnia di Canto Popolare, ha riscoperto il Sei-Settecento partenopeo, ha composto e diretto un'opera magnifica come la *Gatta cenerentola*, ha curato regie di opere di Monteverdi, Rossini, Mozart, Verdi, ha scritto un *Requiem in memoria di Pasolini*, dal '95 dirige il Conservatorio San Pietro a Majella, a Napoli.

**Raccogliere l'eredità di Luciano Berio è possibile?**

Berio era una persona senza convenzionalità. Ma dobbiamo far capo al vecchio adagio: è morto il re, viva il re. Se Luciano è sostituibile? I conti si faranno dopo.

**Che qualità deve avere chi lo rimpiazzerà?**

Prima vorrei dire che il consiglio degli accademici deve avere più voce nella programmazione dove ravviso una scarsa presenza, e altri concordano con me, di musicisti italiani del '700, '800 e '900, per quanto Berio si sia attivato molto sul XX secolo. Il presidente deve essere espressione della cultura di tutti gli accademici di Santa Cecilia, tra i quali figurano grandi nomi della musicologia, del melodramma, della musica corale, dove ci sono persone di invenzione e fantasia che possono avanzare proposte, poi da discutere, naturalmente. Mi auguro una riforma di questo genere. Riguardo al sovrintendente, deve avere una sua forte cultura musicale, avere fantasia. Ma occorre anche il manager. E, come ho detto, deve rappresentare la collettività dell'Accademia.

**Lei ha usato la parola «fantasia». A suo giudizio le istituzioni lirico-sin-**



L'orchestra di Santa Cecilia nell'auditorium del Parco della musica a Roma

# S. Cecilia, ci salvi la fantasia

Come sostituire l'insostituibile Berio? De Simone: rompendo gli schemi

**foniche italiane ne hanno a sufficienza?**

Completivamente manca un progetto, che è un qualcosa che nasce da tantissime personalità, da un collegio di menti eccelse, anche se bisogna fare i conti con un pubblico che predilige certi autori e si riconosce meno in altri. Bisogna temperare diverse esigenze, sia guardando alle proposte delle nuove generazioni, alle tendenze, sia riproponendo anche una cultura musicale sconosciuta a molti, si prenda ad esempio la vocalità italiana e delle sue varie scuole, da Venezia a Roma a Napoli.

**Quindi che indirizzo dare a un'istituzione storica?**

Dando un colpo al cerchio e uno alla botte. Quando dirigevo il San Carlo di Napoli cercavamo di venire incontro al pubblico temperando le proposte con delle invenzioni. Portai ad esempio *Salammbô* di Musorgsky, opera mai rappresentata perché a frammenti, affidandola a Zoltan Pesko.

**Tornando alla domanda di prima: trova fantasia, nel complesso delle**

**istituzioni italiane?**

A volte ne trovo molta in piccole associazioni, ad esempio in casi di contaminazione tra lirica e minimalismo. Oppure l'*Otello* riscritto da Uri Caine alla Biennale di Venezia, che si inserisce in un filone della riscrittura che può comprendere Busoni o, in altri campi, Carmelo Bene, Pasolini: non importa che queste opere siano compiute o raccolgano il consenso di tutta la stampa e del pubblico, importa che siano interessanti. Il problema caso mai è anche in una stampa codina che non legge queste proposte culturalmente ma le inserisce in determinati schemi, questa è lirica, questo è jazz, con una tendenza perversa e devastante.

**E questi criteri valgono anche nell'esecuzione del repertorio?**

Come diceva Stravinsky, la filologia vera passa per il nostro sangue, ossia occorre temperare rigore filologico e fantasia in modo da non proporre uno spettacolo che sia solo arida calligrafia. Pure su un autore come Bach ci sarebbe tanto da reinventare o ridiscutere. E

## Caso Scala, svolta in arrivo

Sulla scrivania del sindaco di Milano Gabriele Albertini e al consiglio d'amministrazione della Scala oggi arriva una lettera del sovrintendente Carlo Fontana. Al quale è stato richiesto di farsi da parte, nonostante una conduzione giudicata positivamente, e diventare consigliere delegato dopo che il direttore d'orchestra Riccardo Muti ha proclamato che, in mancanza di cambiamenti al vertice (leggi l'allontanamento di Fontana), il maestro potrebbe lasciare. L'addio di Muti è un'ipotesi considerata disastrosa, per il teatro. Nel gioco delle due torri il sacrificato è Fontana. Ma non può essere buttato giù senza colpo ferire. E il sovrintendente non sembra intenzionato a cedere. La rappresentanza sindacale ritiene che non lascerà. «Non credo che Fontana accetterà - ha detto il segretario Cgil di categoria, Bruno Cerri - Il problema vero è che non è ancora chiarissimo perché è scoppiato questo putiferio». Per saperlo i sindacati confederali hanno chiesto un incontro al sindaco in veste di presidente del cda della fondazione e, poiché non hanno ricevuto risposta, per oggi pomeriggio hanno organizzato un presidio davanti a Palazzo Marino. «Vorremmo un tavolo di confronto sul futuro della Scala e sui motivi di questa situazione e sulle possibili soluzioni», ha aggiunto Cerri. Per il teatro musicale più blasonato d'Italia questa pericolosa instabilità non pare finita.

## venetian journal

### Quel direttore improvvisa? Già, siamo nel XXI secolo

Giordano Montecchi

VENEZIA Biennale musica the day after. Senza quella ragione quotidiana di otto ore di musica si prova uno strano senso di vuoto. La sera prima al termine del concerto di Butch Morris, l'ultimo appuntamento in programma, le centinaia di persone che si erano stipate in sala, ancora sotto l'effetto della malia soggiogante della performance appena conclusa, stazionano nell'atrio del Teatro alle Tesse. È mezzanotte ma pochi se ne vanno, quasi aspettassero un'appendice, qualsiasi cosa, ma non la parola fine. Passa Uri Caine e parte un applauso, interminabile, ostinato. V'è racchiuso un auspicio, implicito ma inequivocabile e forse anche disilluso, di fronte alla consapevolezza di vivere in un paese musicalmente così plantigrado. Questa Biennale lancia una sfida. Qualcuno pensa a Giorgio Battistelli che nel 2004 prenderà il timone della rassegna. Certo, il compito del prossimo direttore artistico sarà davvero arduo. Ma Battistelli, artista di grande spicco e di pari apertura mentale, è forse uno dei pochissimi italiani in grado di fronteggiare l'inevitabile quadratura del cerchio che sarà il riannodare il filo della nuova musica italiana ed europea senza con questo interrompere il percorso o liquidare le straordinarie sollecitazioni offerte da questa edizione. In effetti la sfida di questa Biennale non è alle persone, ma a un intero sistema.

L'ultima giornata comincia male perché mi perdo Fred Frith le cui lezioni di stile sono sempre magistrali. Mi consolo con Pamela Z, vocalist e compositrice di San Francisco che interpreta in modo lindo e geometrico il ruolo di una maga dei suoni, sorta di Cathy Berberian bionica, o fattucchiere hi-tech che con una studiata danza delle mani aziona un apparecchiatura da lei inventata, il Body Synth, in un brillante e sorridente contrappunto di suoni, echi, campioni che mescola vocalità classica e musica artificiale. Il ritorno in Italia con il Nextime Ensemble è un poco brusco. Diretto da Danilo Grassi, l'ensemble fa parte insieme a pochissimi altri (Alter Ego, Sentieri Selvaggi, ecc.) del ristrettissimo manipolo di gruppi musicali italiani che dedicano particolare attenzione alla musica ripetitiva e alle sue recenti ramificazioni specie anglosassoni. L'ensemble si presenta tecnicamente ferrato e bendisposto ai funambolismi che il programma offre in abbondanza, dagli algidi ghirigori di The Telephone Book di Michael Torke, al gusto tagliente e acido di Physical Property di Steven Mackey per chitarra elettrica e quartetto d'archi, fino alla grandiosa polifonia di Sextet di Steve Reich. Il confronto con le acrobazie di Bang-On-A-Can o dell'Ethel Quartet, ecc. è inevitabile e non del tutto impari, se non fosse per un'amplificazione infelice che nei primi due brani altera le sonorità più del dovuto e penalizza in parte il risultato complessivo. Ma è alle 22 che la musica della Biennale varca le porte del Paradiso. Alla testa di un organico di quindici strumenti provenienti dai quattro punti cardinali (balafon, koto, erhu, kora, ecc.) Butch Morris presenta una delle sue rinomate ed esoteriche Conductions, sorta di improvvisazioni guidate. Se non vedi e non senti insieme non puoi capire cosa significa un gesto che scolpisce e proietta il suono alla velocità del pensiero. Bisogna dimenticare sia l'orchestra con il naso nei leggi (qui non c'è ombra di parti scritte), sia l'improvvisazione collettiva e quel suo brodo primordiale dal quale si attende sempre che qualcosa nasca prima o poi. Morris ne aveva parlato il giorno prima in un incontro col pubblico, ma bisogna essere qui per convincersi che ha ragione lui, che la sua Conduction punta alla precisione e trasforma l'improvvisazione in un sistema altamente organizzato, flessuoso, poetico, coloristico, concertante, sensibilissimo. Non sempre - è lo stesso Morris ad ammetterlo - i risultati sono soddisfacenti, ma questa volta, grazie a un ensemble veramente superbo, il risultato lascia parole. Qui siamo davvero nel XXI secolo e la sensazione ha qualcosa di incredibile.

Grazie a Liquigas, l'azienda leader in Italia per la distribuzione del GPL, l'energia di questo gas vi raggiunge ovunque voi siate. Con il servizio a contatore Liquigas vi dà la certezza di non restare mai senza gas. Sulla base delle vostre abitudini di consumo Liquigas provvede al rifornimento del vostro serbatoio prima che entri in riserva. E voi potete effettuare il pagamento in agevolate rate mensili calcolate sui vostri consumi effettivi: un servizio comodo e pratico come il gas di città, anche se ne siete lontani.

## Liquigas non finisce mai, perché arriva prima.